Conto Corrente colla Posta

Mercoledì 20 Novembre 1907

Abbonamento

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 Semestre L. 8 — Trimestre L. 4 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). — Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Udine - Anno XII - N. 277

Inserzioni

Circolari, ringraziamenti, annunzi mortuari necrologie, inviti, notizie di interesse privato: in cronaca per ogni linea cent. 80. — Dopo la firma del gerente per ogni linea cent. 50. In terza e quarta pagina avvisi réclame a seconda del numero delle inserzioni.
Uffici di Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Prefettura, N. 6 —

Conto Corrente colla Posta

L'assassinio dell'ing. Toffoletti davanti alla nostra Corte d'Assise

Le arringhe - La Parte Civile - Il Procuratore Generale - I difensori

(Seguito udienza ant. del 19)

Il prof. Antonini, a domanda del Pubblico Ministero, risponde che la responsabilità dell'accusato Forniz, in base all'art. 47 del Codice Penale, la ritiene *grandemente attenuata*.

Seguono varie interrogazioni del Presidente e degli avvocati al perito, che risponde esaurientemente.

A domanda dell'avv. Billia, il prof. Antonini risponde che l'azione di chi ha concorso nella spinta al delitto si è svolta in individui che questa idea aveva già avuta suggestione dall'ambiente o di altri coefficienti.

L'arringa della Parte Civile

Licenziato il Perito Antonini, il Presidente dà la parola all'avv. Levi, rappresentante la Parte Civile, il quale esordisce dicendo che la vedova dell'ing. Antonio Toffoletti ha voluto esser rappresentata in quest'aula non per odio ai vivi, ma per affetto ad un morto e ad un tenero pargoletto che venne *al mondo senza aver ricevuto il bacio* del padre suo.

Ha voluto poter dire un giorno a suo figlio che anche all'Assise la figura immacolata di suo padre fu rispettata. E immacolata veramente esce la figura dell'ing. Toffoletti da questa causa, perchè *nulla è venuto a dimostrare* che egli fosse avverso alla causa degli operai

Eppure contro di lui si scagliarono gli scioperanti! Perchè? Perchè non invece contro il sig. De Finetti che fu chiamato la bestia nera dello Stabilimento Amman?

E' naturale. Il De Finetti viene a Pordenone di rado, mentre l'ing. Toffoletti vi risiede in permanenza.

Rifà la storia dei precedenti al *giorno* 22 aprile, *ricorda* che Missana e Pitton incominciarono ad ordire la trama della vendetta, ricorda che Santin invitava Forniz per quella data strada onde usare violenza all'ingegnere, *e ricorda* infine che Santin era armato di rivoltella.

Queste torbide coscienze si trovano fatalmente riunite nella Sala Toffolon nella mattina del 22 aprile.

Qui l'avv. Levi ricostruisce la scena del proposito stabilito di uccidere l'ingegnere.

Afferma che non bastava il solo Meneghel a compiere il delitto, poteva tremargli la mano o fallirgli l'occhio ed allora si stabilisce di dargli un compagno, ed è il Meneghel che s'incarica di ricercare il Forniz.

Non dunque reato di folla inviperita, ma reato freddamente studiato in una stanza, da *queste poche anime turbolente*.

L'oratore quindi viene a stabilire le responsabilità dei singoli accusati, e afferma anzitutto che — quantunque ripugni alla mente umana il crederlo — quello che Forniz e Meneghel narrarono al Giudice istruttore, risponde assolutamente al vero.

Costoro, accusando gli altri di averli spinti a commettere il delitto, avranno diminuita la loro responsabilità?

No, non l'attenuano, anzi vengono a riconoscere di aver ucciso per mandato di altri e quindi con premeditazione.

Aggravano inoltre la loro responsabilità perchè hanno ucciso *per mandato* e con compenso di danaro!

L'avv. Levi colla forma stringente e serrata con cui è solito a parlare, esamina le *confessioni* di Forniz e Meneghel rilevando che risponde a verità quando essi affermano che le rivoltelle erano del Meneghel e del Santin, a verità quando dicono che Santin le ha caricate, a verità quando dicono che ebbero 5 lire a testa da Pitton.

E siccome quest'ultimo si è reso uccel di bosco, è subito spiegato il perchè si tolga dagli omeri di Missana tutto quello che si può caricare a Pitton.

Ma in *molte contraddizioni sono* caduti gli accusati all'udienza, perchè *Missana in istruttoria fu incolpato* e al dibattimento si mantenne ambiguo.

Rileva il sistema di difesa del Santin, il quale mentre quattro individui gli ricordano, affermando, che anch'egli prese parte a tutto, nega recisamente.

La forza della verità però s'impone e Santin deve riconoscere che fuori della Sala, in Piazza XX Settembre, *gli furono consegnate 10 lire* perchè le passasse al Meneghel ed al Forniz quale prezzo del sangue che andava a sacrificarsi.

Egli cerca di giustificarsi coll'*alibi* dicendo che durante la *riunione in* Sala Toffolon si trovava nell'osteria Moro in Borgo Meduna con Pitton e Civran.

Ma dell'*alibi non potè dar le prove* ed infatti nei successivi interrogatori dovette cambiar sistema, ricorrendo all'asserzione che egli in quel giorno era ubbriaco!

E' mezzogiorno; l'avv. Levi sospende la sua arringa e l'udienza viene rimandata alle 14.

Udienza pomeridiana

Alle 2.15 l'udienza si riapre e

l'avvocato Levi

riprende la sua arringa, riassumendo brevemente quanto espose nell'udienza antimeridiana, vale a dire la constatazione che il delitto non fu la conseguenza di una improvvisa esplosione, ma il risultato di un proposito deliberato.

Passa quindi ad esaminare la posizione degli accusati Missana e Civran.

Il primo dice che quando nella sala Toffolon si caricavano le armi egli si trovava *in fondo alla* sala senza vedere che cosa si facesse.

L'oratore scalza quest'asserzione tanto più che per forza delle cose, Missana e Civran sono costretti ad ammettere di aver aperto l'armadio per togliere la rivoltella del Pitton

Continuando, l'avvocato Levi afferma che essi hanno veduto a caricare le armi, hanno sentito gli ordini che dava il Santin, hanno assistito alle prove delle rivoltelle, hanno veduto tutto questo.. e non ebbero una parola sola che valesse a separare la loro responsabilità da quella degli altri, anzi sono usciti dalla Sala tutti assieme.

Ricorda che nell'8 Aprile il Missana prelevò 250 lire dal libretto postale della Lega e *le* tenne seco, tanto è vero che al Forniz mostrò i cinque biglietti da 50 lire, dicendogli che erano per lui si avesse ucciso l'ing. Toffoletti.

Il Missana per salvarsi, architetta il colloquio del Forniz colla moglie del Bascotto e la famosa frase del Forniz stesso: «se loro hanno i denari noi *abbiamo le rivoltelle*» per poter far credere che già esisteva nel Forniz il proposito di compiere il delitto.

Passando al Civran sostiene con sottili argomentazioni la sua partecipazione al delitto, ricordando *fra* l'altro che esso, unitamente al Missana, onde accertarsi se i due mandanti eseguivano l'incarico, si recò nell'osteria Ortie ove *bevette del vino* assieme ai due assassini, pochi istanti prima che il delitto si compisse.

Ricostruisce coi suoi più minuti particolari, la terribile scena dell'aggressione, rilevando che quantunque caduto, gli aggressori spararono quei due o tre ultimi terribili, brutali colpi, che ne provocarono la morte!

Ricorda che quando fu chiesto al povero Toffoletti se voleva sporgere denuncia contro gli assalitori rispose: «*non mi so decidere*»!

Queste parole bastano a delineare la *figura* dell'uomo e *ad* insegnare a tutti i lavoratori che non vi deve esser odio fra il ricco ed il povero, ma un vero affetto, la vera fratellanza!

La requisitoria del P. M.

Ha la parola il Sostituto Procuratore cav. Randi il quale fa una premessa: per non dimenticarmi — dice — vogliate anzitutto, o signori Giurati, ritenere costoro colpevoli di porto d'armi senza la prescritta licenza.

Entra quindi nell'esame della causa, constatando che la mirabile arringa *della Parte Civile* ha *chiarito* tutte le circostanze che stanno attorno a questa causa.

Pure egli deve parlare e prende le mosse dall'istante in cui l'ing. Toffoletti esce col Marconi dallo Stabilimento Amman.

Forniz e Meneghel stando sulla via delle Rodovole, aspettano l'ingegnere; *lo aspettano tanto* che a *quattro passi* di distanza gli sparano addosso contemporaneamente.

Ma anche se uno solo avesse sparato, la loro colpabilità non sarebbe minore.

Su quel caduto, colpito alla schiena ed al ventre, che cerca in un supremo sforzo di rialzarsi, Meneghel spara l'ultimo colpo vigliacco.

L'ingegnere vien portato all'Ospitale.... e due giorni dopo muore!

Pareva che sulle cause di questa morte non vi potesse essere discussione, eppure la difesa, come sempre avviene quando ha una causa disperata da tutelare, cercò di stabilire se nel corpo dell'ingegnere vi erano degli *elementi, oppure materie fecali, ha insomma* cercato di trovare la concausa.

Ma allora — esclama il Procuratore Generale — in tutte le morti a questo mondo noi possiamo trovare la concausa.

Esclusa dunque questa possibilità, il Pubbl. Min. dichiara che non rifarà la storia dello sciopero; rileva soltanto *che gli operai si erano eccitati perchè* — secondo essi — l'ingegnere Toffoletti era la causa del loro malessere.

Ricorda che quel Santin che tentò l'alibi, quel Santin che non ricorda più nulla di quanto accadde il 22 aprile, invitò pochi giorni prima del delitto il Forniz per la strada della Vallona coll'idea di aspettare l'ingegnere Toffoletti «per dargli quattro croste».

Passando al Missana, che l'oratore ironicamente chiama l'onesto Missana, rileva che nessuno ha potuto smentire la circostanza dei 5 biglietti da 50 lire da lui tenuti in tasca e offerti al Forniz perchè s'incarichi di ammazzare l'ingegnere Toffoletti.

E' vero che Forniz risponde «*ammazzalo tu*», *ma allora Missana pensa* di trovargli un compagno nella persona del vagabondo Meneghel.

L'oratore ricostruisce la riunione avvenuta alla sede Toffolon dove Missana ripete a Meneghel la proposta dell'uccisione. E Meneghel scende le scale e va a chiamare Forniz il quale si trovava alla Cooperativa e poco dopo viene.

Ma occorrono le armi ed allora Santin manda Civran a prendere la rivoltella. Nella sala si trovano dunque: Santin, Forniz, Missana, Civran, Meneghel e Pitton.

Santin manda a prendere le cartuccie e per tema che Civran si ritardi a portargli l'arma manda Forniz a sollecitarlo.

Passa ad esaminare la responsabilità del Missana il quale si scusa dicendo ch'egli stava in fondo alla sala e nulla vide, mentre il Civran lo smentisce recisamente ricordandogli che era assieme agli altri e che vide tutto quello che si fece nella sala.

L'oratore, a questo punto, ricorda che Missana — a sua domanda — dichiarò che credette che le prove delle armi, i propositi espressi ecc., fossero stati fatti per ischerzo!

— Ah! per ischerzo! — esclama l'oratore — era dunque scherzo l'offerta di 250 lire fatta al Forniz col preciso incarico di ammazzare il Toffoletti, accompagnata dalle parole: «queste sono per te se ucciderai l'ingegnere»?

Il P. M. domanda a questo punto domanda 5 minuti di riposo che sono accordati.

×

Riprendendo la sua arringa il P. M. riassume quanto ha detto per dichiarare che il delitto è la conseguenza del complotto.

Forniz e Meneghel escono dalla Sala Toffolon e vanno a Torre, da Fantuzzi, non perchè questi abbia avuto parte nel complotto, ma perchè è un loro amico, è un compagno di fede, è uno dei capi dei socialisti di Torre. Vanno da Fantuzzi per chiedergli se avesse veduto l'ingegnere Toffoletti.

Poi vanno a mangiare in casa Forniz, perchè — sostiene Meneghel — Forniz temeva che separandosi non si fossero più ritrovati.

Ritornano, circa le — 13.30, verso Pordenone e s'incontrano nell'ingegnere mentre si recava allo stabilimento al consueto lavoro.

Forniz dice di essersi avvicinato al Meneghel e di avergli detto: non sparare, non fargli del male, lasciale andare. Frase codesta, smentita dallo stesso Meneghel il quale afferma che Forniz invece gli disse: non è il momento più opportuno, fa troppo chiaro, lasciamo per più tardi.

Questa è la verità, questa la prova delle intenzioni del Forniz.

E l'oratore viene alla scena del delitto, quindi alla fuga, successivamente *alla costituzione in Carcere*.

Interrogati dal Giudice Istruttore, Forniz e Meneghel fecero una completa confessione, *la quale* — come ben disse la Parte Civile — va ritenuta completamente veritiera.

Fatta così la storia degli avvenimenti, l'oratore della legge dimostra che vi fu la premeditazione.

La difesa, dice il P. M., osserverà che di premeditazione poco si può parlare dal momento che i due assassini peregrinarono da *un'osteria all'altra* fino al punto da ubbriacarsi...

E' appunto questa circostanza che sta a provare come essi, per allontanare la terribile visione del delitto che stavano per commettere, si diedero a bere numerosi mezzi litri di vino, ma abbiamo — dice l'oratore della Legge — vari testimoni che escludono come *i due aggressori fossero ubbriachi*.

Venendo alla perizia del Prof. Antonini, dopo aver reso elogio alla sua profonda dottrina, il P. M. rileva che l'illustre uomo, per non impressionare i giurati, esordisce sempre escludendo la pazzia nei criminali. Ma poi a poco a poco, dice il cav. Randi ai giurati, egli vi dà una doccia calda che va *raffreddandosi* finchè voi la subito, mentre da principio l'avreste respinta.

Confuta la teoria del prof. Antonini sui delitti compiuti dalle folle delinquenti per rilevare che in questo caso si tratta di un delitto compiuto bensì da più persone, ma architettato fra queste sole poche persone che stanno davanti ai giurati.

Il prof. Antonini disse che Forniz ha potuto subire l'ascendente, l'influenza degli altri, ma il P. M. sostiene che Forniz non aveva bisogno della suggestione di alcuno: egli, il forte, l'audace, agì per deliberato proposito, conscio di quello che andava a compiere.

Concludendo, il P. M. rivolto ai giurati, invoca un verdetto giusto e perciò severo contro tutti i cinque accusati (egli lascia alla loro coscienza il giudicare del Fantuzzi) i quali hanno commesso un delitto che ha macchiato di sangue la patria del Friuli, la cui popolazione è stata sempre mite, onesta e laboriosa.

Afferma che non solo costoro hanno assassinato un uomo, ma hanno rovinato tutti i loro compagni, facendo retrocedere di vent'anni il movimento operaio a Pordenone.

Anche se gli operai si agiteranno per una causa giusta, saranno sempre guardati con sospetto e con diffidenza.

Il difensore del Forniz

L'avv. Ciriani ha la parola ed esordisce *affermando* che mai *come in* questo momento nella sua carriera professionale, sentì la gravezza del compito suo.

Egli deve difendere uno sciagurato che ha partecipato alla strage di un galantuomo che una povera vedova oggi piange ancora e piangerà per *sempre, deve difendere uno sciagurato* che tolse ad *un fanciulletto* le carezze paterne. Ma l'oratore conosce ben altre lagrime che certo non possono avere un'eco in questa sala.

Entrando nei dettagli della causa, l'avv. Ciriani dice che il P. M. ha chiesto ai giurati la testa di 5 accusati, poichè per bontà sua, ha lasciato alla loro coscienza di giudicare il Fantuzzi.

Potete voi credere che la vita di uno, richieda la vita di 5 persone?

L'oratore dice che quando si tratta di processi così gravi, i giurati devono chiedersi quale sia la responsabilità di ognuno.

Continuando l'avv. Ciriani rileva che P. M. e P. C. non hanno neppure sfiorato l'altro capo d'accusa che pesa sopra Forniz e Meneghel e cioè di mancato omicidio premeditato contro il portinaio Marconi.

Ma quello che egli deve particolarmente esaminare è il fatto se il mancato omicidio contro Marconi sia stato premeditato. Con sode argomentazioni, l'avv. Ciriani dimostra che di premeditazione non si può parlare perchè il Marconi sbucò all'ultimo momento, nè certamente insieme all'ingegnere, Forniz e Meneghel sapevano che dovesse uscire dallo Stabilimento.

Venendo a parlare di Forniz e Meneghel rileva che la condizione del primo è diversa da quella del secondo, poichè già in precedenza a Forniz era stata fatta la proposta di uccidere il Toffoletti dal Missana col miraggio delle 250 lire, poichè già il Santin lo aveva condotto per la strada Vallona ad incontrare l'ingegnere e dargli «quattro croste».

Nella mattina del 22 aprile, Meneghel entra nella sala e quando gli si fa la terribile proposta, egli l'accetta senz'altro e va a chiamare il Forniz che se ne stava nell'osteria della Coo-

---

1 APPENDICE DEL «PAESE»

L'AMORE E LA VITA

—(NOVELLA)—

— *Suvvia, che cosa accade?* — interrogò Nerter.

Egli era coperto della sola camicia; ritornò nella sua camera seguito da Diodoro e si rimise di nuovo a letto.

— Una disgrazia, una grande disgrazia... Mia moglie è fuggita, lasciandomi questa lettera...

Ma Diodoro cercava invano la lettera.

— Ecco — concluse egli — essa mi lascia infine! E' finito, tutto si dilegua, tutto crolla; è la rovina di tutte le mie speranze, lo sfacelo di tutte le mie gioie. Dio non esiste! Dio non esiste!

Nerter ebbe un mormorio di sdegno.

— Vile! Ora perchè tu soffri, cerchi Dio!

Tutta l'onda delle lacrime represse salì allora agli occhi di Diodoro, erompendo in pioggia di uragano, grave e benefica lasciandolo debole, tra i singhiozzi, come i piccini smarritisi per la via. Piangeva, e Nerter ne ebbe pietà, lasciando Diodoro sulla poltrona in cui s'era gettato oppresso dall'angoscia; Nerter si vestì, aprì la finestra, aspirò l'aria fredda del mattino grigio. Poi, traendo fuori da un armadio una bottiglia in cui dormiva un vecchio vino di Cartagine, ne riempì due bicchieri.

— Via — disse — bevi questo.

E Diodoro lasciò fare, fu un fanciullo nelle mani di un fratello più grande al quale è dovuta obbedienza. Per solito severo, Nerter aveva in quel momento un sorriso su la sua faccia pallida dagli occhi brillanti. Assai bruno, dalla fisonomia aperta, coi lineamenti marcati, pareva allora incarnare in sè il disprezzo delle miserie umane. Pure dal rossore dei zigomi trasparivano sintomi di etisia.....

Chiuse la finestra e s'accostò al suo amico, con aria grave e autoritaria.

— Ed ora a noi due disse. — Tu ami tua moglie?

Diodoro sollevò la sua faccia dolente, i suoi occhi bagnati.

— Si, — continuò Nerter — tu ami tua moglie; ma sarai tu capace di poter vivere senza di lei?

— Vivere senza di lei? Impossibile, *impossibile* — singhiozzava Diodoro — tu sei pazzo. Impossibile.

— Si dice sempre così. Ma l'impossibile di oggi è il possibile di domani. Così, che conti di fare?

— Ma, cercarla, trovarla, uccider lei e il suo complice, e *me* dopo.

— E' una cosa che non mi pare punto seducente, nè come idea nè come esecuzione. E prima di tutto, tu non ne hai il diritto.

— Non ne ho il *diritto*?

E Diodoro susultò, strinse i pugni, rabbioso.

Non ne ho il diritto? Come! Io non dovrei avere il diritto di uccidere mia moglie legittima che m'inganna e il miserabile che mi ha derubato della felicità?

— Taci — gridò Nerter. — Tu non ne hai il diritto perchè il possesso dei diritti implicherebbe l'obbligo dei doveri, e l'individuo non ha diritti nè doveri, ma soltanto bisogni. Vediamo: tu soffri una pena infinita, ne convengo; la vita ti pare insopportabile in conseguenza del colpo rude che hai ricevuto questa notte; ma vuoi sforzarti di esser forte di ascoltarmi?

— Io voglio morire.

— Si, le grandi parole. In realtà, se questa risoluzione fosse stata maturata in seguito a lunga deliberazione o dopo confessata la impossibilità di ritrovare la felicità, io forse ti approverei. Io non sono di quelli che chiamano il suicidio una viltà, imperocchè questa è la opinione delle genti che tengono troppo alla loro pelle e *cui la codardia premunirà sempre dal* procurarsi qualche male. Il suicidio è la sola azione veramente coraggiosa, bella e grande, la sola in cui affermi con pienezza la volontà dell'individuo.

Uscir dalla vita liberamente, volontariamente, è un gesto nobile invero, un atteggiamento degno e battagliero. Soltanto è bene, io credo, di aver *maturato prima simile decisione, di non* cedere alla esaltazione, di non uccidersi, in una parola, per nulla. Certo, morir per una donna è senza dubbio meglio che non il morire in seguito ad un fallimento o ad una bancarotta per evitare il discredito che si annette alle imprese commerciali disgraziate. L'individuo veramente libero deve professare, riguardo ai suoi simili, un *disprezzo assoluto* per tutte le *opinioni* che si riferiscono a tali pregiudizi di casta, fortuna, situazione sociale ed altre meschine invenzioni della umana bassezza. Morir per una donna, è cosa ammissibilissima, poichè si tratta di uno slancio verso la felicità impedita da un ostacolo forse insormontabile. Poichè la ricerca della felicità costi*tuisce una forte ragione per vivere*, è naturale l'ammettere che questa felicità, ad un dato momento concentratasi in un desiderio irrealizzabile, privi l'essere umano di ogni motivo sufficiente per rappresentare una parte nella piccola commedia sociale, in cui, del resto, ci è dato solo di raccogliere urla e fischi.

(Continua).

porativa e che intuendo quanto si vo' leva da lui e come, in precedenza' rifiuta.

Avvenuto il delitto, Forniz si costituisce e confessa interamente la sua colpa, mentre nel Meneghel vi è la forza della resistenza.

A prova di ciò sta nel Meneghel il contegno tenuto in udienza ed in istruttoria; Forniz invece ha sempre dato non dubbie prove della sua debolezza ed ha sempre mantenuto il medesimo contegno, mentre il Meneghel formulò delle nuove accuse contro Forniz.

Rileva che Forniz disse sempre la verità e suffraga la sua asserzione riportandosi a quanto disse all'udienza il delegato Spano, il quale mentre descrisse il Forniz come un violento e brutale, onestamente ritrattò quelle informazioni dichiarando che fatti successivi gli avevano dimostrato come esso fosse un uomo leale.

A questo punto l'oratore narra un episodio che sta a provare l'animo del suo difeso sempre disposto a dire la verità.

Un giorno egli lo visitò nel Carcere e Forniz gli disse, addolorato, di aver appreso che dopo accaduto il delitto il Sindaco fece cancellare dai registri di cittadinanza pordenonese il nome suo — cosa che non rimpiangeva — ma quello di sua moglie e dei suoi figli.

E narrando ciò Forniz piangeva!

Questo episodio a cui l'oratore ha fiducia che i signori giurati crederanno, prova che Forniz non è un volgare malfattore. *(Forniz si prende il capo fra le mani e piange).*

L'avv. Ciriani viene a parlare dello sciopero ed afferma che nessuna circostanza può offuscare l'ombra dell'ing. Toffoletti. I giurati devono però tener presente che la persuasione che l'ingegnere ostacolasse la composizione dello sciopero s'era talmente radicata nell'animo degli operai, che l'opera del Sindaco di Pordenone — il testimonio più autorevole che venne all'udienza — non valse a dissipare o distruggere.

Accenna alle assemblee agitate per affermare che l'opera di Forniz e Meneghel non è che il risultato dell'influenza *sul loro animo della volontà* di una folla collettiva.

E il malcontento compresso nella *massa degli scioperanti, trovò il suo* sfogo immediato nel Meneghel, uomo ardito e forte, nel Forniz tipo debole che *la suggestione dell'altro dovette* subire.

Qui l'oratore accenna alla vita randagia del Forniz, *vita di stenti e di* miseria.

Noi — esclama l'avv. Ciriani — la miseria non l'abbiamo *conosciuta, ma* abbiamo l'obbligo di conoscere quali conseguenze la miseria può portare

Per questo i giurati *giudicheranno* Forniz in base alle risultanze del processo e sopratutto in base a quello che egli ha sempre detto, perchè *risponde* a verità. L'avv. Ciriani a questo proposito ricorda che mentre egli chiese a Meneghel cosa fossero andati a fare lui e Forniz alla Sala Toffolon nel pomeriggio del 22 Aprile, questi non seppe rispondere, Forniz invece disse che fu per persuadere il Meneghel a desistere dal reo proposito.

Se i giurati considereranno le incertezze che vi furono nell'animo di Forniz in quel giorno fatale e il fatto che egli sparò dopo del Meneghel, non avranno difficoltà ad ammettere che se Antonio Forniz avesse avuto altro compagno, in quel giorno, in luogo di Antonio Meneghel, difficilmente il delitto sarebbe avvenuto.

Conclude ritenendosi sicuro che i giurati vorranno non solo accordare le attenuanti ma anche la semiresponsabilità.

Ricorda ai giurati le nobilissme parole pronunciate dal povero ingegnere Toffoletti sul letto di morte: «non so decidermi a sporgere querela contro gli aggressori» — parole, che come ben disse la Parte Civile, formano il testamento morale della vittima innocente. Da quelle parole, i giurati dovranno trarre l'ispirazione per un giudizio mite e sereno.

L'arringa dell'avv. Ciriani, da noi malamente riassunta viene accolta da applausi subito repressi.

L'avv. Cristofoli per Meneghel

Io avevo l'illusione — esordisce l'avv. Cristofoli — di dirvi una parola in difesa del Meneghel, reo confesso di assassinio premeditato, ma quest'illusione è svanita dopo la difesa del collega Ciriani a favore del Forniz, poichè Meneghel non solo viene definito l'esecutore materiale ma anche morale del gravissimo delitto.

Ma l'oratore con elegante parola, che tosto richiama l'attenzione dell'uditorio, scalza quest'accusa che pesa sul suo difeso e dimostra che è inverosimile questa incolpazione del Forniz a carico Meneghel.

Ricorda che quando Forniz condusse a casa il Meneghel nel mezzogiorno del 22 Aprile, poteva — se pentito — rimanere presso la famiglia e lasciare a sè il Meneghel.

Ma se si vuole indagare l'animo di Forniz anche nella mattina del 22 Aprile, l'oratore rileva che si trova subito come la parte principale l'abbia appunto Forniz perchè egli acquistò le cartucce, egli sollecitò Civran a portare al Santin la rivoltella, egli prese parte a tutte le assemblee tumultuose, egli avvicinava i corrispondenti dei giornali ingiungendo loro di non occuparsi dello sciopero, parlando a nome della Lega, in una parola il Forniz, in tutte le manifestazioni che si verificarono in quel periodo a Pordenone, viene sempre a galla....

Fatta questa premessa, l'egregio avvocato riassume le fasi dello sciopero ed afferma che nessuno potè spiegare la causale di quel gravissimo delitto.

Nessuno potè stabilire il perchè di quest'odio contro l'ing. Toffoletti, tanto è vero che lo stesso delegato Spano credeva che le grida di *morte!* fossero indirizzate a lui che abita poco lungi dalla sala Toffoletti

L'oratore si richiama ad un precedente.

Molti giorni prima del delitto, certo Faleschini aveva raccontato che il Toffoletti suggeriva alla Ditta Amman di non cedere agli operai perchè si sarebbero resi per fame.

Questa grave notizia venne portata all'assemblea dal Forniz e fu allora che la seduta divenne tumultuosa e che furono emesse le prime grida di *morte!*

Ora, si deve proprio far risalire la causale del delitto al Meneghel?

Questo è il quesito a cui i giurati dovranno rispondere.

Se un delitto ha sempre una causa determinata e se si deve stabilire la *persona* che lo commette, si deve anche fare un'altra disamina, quella cioè dell'influenza dell'ambiente sulla persona.

Cosa disse il Meneghel quando si costituì in carcere?

Egli giustificò il fatto dicendo: ho accettato per non sembrare vigliacco!

Pare questa ai signori giurati la *giustificazione di un sicario prezzolato?* O non piuttosto quella di un uomo che ha subito l'influenza, la pressione di *coloro che gli stanno d'attorno?*

Cita alcuni concetti del Sighele che confermano quanto l'oratore ha esposto, e conclude chiedendo che i *giurati* accordino all'accusato Meneghel le circostanze attenuanti, così che egli possa, sia pure in *un'epoca alquanto lontana*, uscire dal Carcere per portarsi sulla tomba dell'ing. Toffoletti ad implorarne il perdono.

L'avv. Caratti pel Civran

esordisce dicendo che non avrebbe desiderato di parlare in un'ora in cui tutti anelano al meritato riposo, ma poichè vi si trova costretto, sarà breve, anche perchè dalla sfilata dei testimoni, nessuna circostanza è venuta a provare la responsabilità del suo difeso Civran.

Dopo aver mandato un mesto pensiero alla memoria dell'ingegnere Toffoletti la di cui tragica scomparsa ha commosso non solo tutti i cuori dei suoi concittadini, ma l'intero Friuli, l'on. Caratti entra nelle viscere della causa e rileva anzitutto come la Parte Civile ed il Pubblico Ministero abbiamo preso quei disgraziati che siedono entro la gabbia, tutti in blocco.

— Voi dovete condannarli tutti — ha detto il rappresentante della pubblica accusa — ai signori giurati...

L'oratore perciò si chiede: Manlio Civran è un delinquente e come tale i giurati dovranno condannarlo?

Critica il sistema della accusa che eguaglia, che dà la medesima tinta a tutti gli accusati.

No, non è questo il sistema. Questi uomini devono esser giudicati a seconda della loro responsabilità.

Manlio Crivran è accusato di mandato in omicidio.

Ora non provate a fermare un primo che passa per la via e dargli l'incarico di ammazzare una data persona. Un tale che induce altro individuo ad un atto simile, deve avere un ascendente d'intellettualità, di mezzi *peculiari*, deve trovarsi in una condizione sociale superiore.

Il Civran risponde a tutti questi *requisiti?* Egli, un modestissimo manovale?

Ma vi è una sola circostanza: il Giudice istruttore raccolse a verbale la deposizione di Forniz il quale disse che nella sala Toffoloni il giorno 22 Aprile *c'era anche Civran.*

Basta ciò per stabilire che Civran prese parte al comp otto? Che è un *mandante in omicidio?* Il Giudice istruttore si fermò a quel punto, mentre una indagine più profonda si doveva fare.

Ma *vi è di più*; finita l'assemblea Civran uscì e alla successiva riunione — che chiama privata — egli non era *presente*; lo affermò un unico teste venuto all'udienza.

Santin richiede a Civran la sua *rivoltella* dovendola vendere, Civran va a prenderla.

Per la strada s'indugia a discorrere con un ombrellaio e Forniz lo sollecita a tornare in sala perchè Santin ha premura di ricercare l'arma di ritorno.

Civran va, sale la scala, entra nel locale delle assemblee e consegna la rivoltella.

Lì finisce il suo compito.

Civran si fermò in sala un'istante e spinto dalla curiosità chiese ai compagni: *cossa feo?*

Quale sia stata la risposta, l'oratore non ricerca perchè o Civran era un mandante o non lo diveniva. E se anche egli dopo, appreso il delitto, non parla dei fatti precedenti, ciò non costituisce una colpa

Egli se mai avrebbe potuto andare dal brigadiere dei carabinieri, dal delegato di P. S., o dallo stesso ingegnere Toffoletti e dirgli: «badi ci sono contro di lei dei malintenzionati....» Se non l'ha fatto, avrà fatto male, all'oratore non spetta giudicare.

Ma — si chiede — sapeva Manlio Civran l'uso che di quella rivoltella si doveva fare?

No. Sta a provarlo il fatto che in quel pomeriggio egli è tranquillo, va a casa sua dove trova la moglie giacente a letto, perchè assalita dai dolori del parto.

Sappiamo — soggiunge l'oratore — che Civran va a chiamare la levatrice, che non si allontana dalla casa, che attende il primo vagito del figliuoletto che sta per venire alla luce....

Come è possibile, o signori giurati, che un uomo che è partecipe in un delitto che da un momento all'altro sta per consumarsi, conscio della condizione di un altro giovane padre identica alla sua, attenda il lieto avvenimento con animo tranquillo?

Se questo fosse rispondente a verità noi avremmo davanti la belva umana, che malgrado l'efferatezza del delitto non comparve in questa causa.

Colla sua solita smagliante parola, con argomenti poderosi che avvingono l'attenzione dei giurati e dell'uditorio l'on. Caratti demolisce l'accusa che grava sul suo difeso Civran e non nasconde la sua meraviglia come la Sezion d'accusa abbia potuto concludere con un addebito di quel genere a carico dell'accusato Civran.

L'oratore si dilunga ancora, sempre in forma serrata, stringente, efficacissima ad esaminare i dettagli di contorno che militano a favore del suo difeso e conclude ritenendosi sicuro che la giuria friulana, che sempre ha dato prove non dubbie di serietà e ponderatezza nei suoi verdetti, vorrà ritenere che Manlio Civran non fu nè complice nè mandante nel grave delitto che tanti cuori ha commosso.

La splendida arringa lascia una profonda impressione in tutto l'uditorio.

Sono già le 19 e l'udienza è tolta.

Udienza di stamane

Il Presidente aveva ieri sera fissata l'apertura dell'udienza odierna per le 8.30, ma quando noi a tale ora prendiamo il nostro posto l'aula.... è vuota.

Alle 8.45 vengono introdotti gli accusati: Meneghel e Forniz sono assai abbattuti e se ne stanno a capo chino coi gomiti appoggiati sulle ginocchia.

Sono le 8.50 quando entra la Corte, ma al banco della difesa non si trova che l'avv. Carlo nob. Policreti.

Intanto giova attendere e.... soffiarsi sulle dita; nell'aula fa un freddo glaciale.

Entrano gli avv. Driussi e Ciriani e non essendovi eccezioni, ha la parola

Il difensore del Missana

avv. Carlo Policreti, il quale esordisce affermando che la difesa del suo cliente ha molti punti di analogia, di contatto, colla difesa di Civran.

E l'analogia sta in questo: Missana come Civran, si trovava nella sala Toffolon in quella fatale mattina del 22 Aprile, egli vide egli udì quello che si andava architettando.

Dunque o è colpevole o è estraneo a tutto.

Venendo a parlare della persona del Missana, l'oratore dice che vi è un Missana reale ed uno fittizio; reale è l'uomo che ci sta dinnanzi, fittizio quello descritto negli specchietti informativi della Pubblica Sicurezza.

Vi figurate voi, signori giurati, esclama l'oratore, un Missana (che non è di Pordenone, ma un montanaro di Vito d'Asio) che passa per le vie di Pordenone cantando l'Inno dei Lavoratori o l'Inno anarchico?

Egli che è un mediocre, un uomo di scarsa intelligenza, mite, buono, tranquillo?

Missana ha oltre 50 anni e mai diede motivo alla Giustizia di occuparsi di lui.

Ed una prova della sua ottima condotta, l'oratore trova nel fatto che Missana abita in una delle Case operaie di Pordenone, ed è noto che le Case stesse si accordano in affitto solo a persone di condotta ineccepibile.

Venendo ai particolari del fatto, l'oratore rileva ed afferma che l'unico fatto che coinvolse il Missana in questa tristissima faccenda è la malaugurata carica di cassiere che egli copriva nella Lega.

Continuando l'avv. Policreti dimostra che bisogna credere a Forniz e Meneghel quando affermano che fu il Pitton ad esibir loro le 250 lire perchè consumino il delitto prestabilito. E prova irrefragabile di ciò sta nel fatto che, avvenuto il delitto, Forniz e Meneghel non vanno a bussare all'uscio di Missana — che abita vicino al luogo ove il delitto viene consumato — ma corrono dal Pitton e gli chiedono asilo.

E Pitton accorda il richiesto alloggio, dà ad essi da mangiare e nel domani propone loro la fuga, e li distoglie dal proposito di costituirsi ai Carabinieri.

Quando Pitton vede che Forniz e Meneghel sono decisi ad ogni costo di costituirsi, li prega e li supplica di non fare il suo nome. Ma v'è di più: noi abbiamo sentito, dice l'avv. Policreti, dal Meneghel che Pitton si gettò in ginocchio davanti a lui e implorò: «per amor di Dio, non fate il mio nome! non dite che io vi offerto 250 lire!»

Forniz e *Meneghel, quasi in riconoscenza* dell'ospitalità che loro aveva accordato il Pitton, per tre interrogatori consecutivi non fanno il suo nome.

Con copia d'argomentazioni, l'avv. Policreti dimostra che anche le 10 lire che ebbero Forniz e Meneghel furono versate dal Pitton e non dal Missana.

Quest'accusa si impernia unicamente sul fatto che Missana era il cassiere della Lega.... senza cassa, perchè il Pitton era colui che il denaro maneggiava

Nessun dubbio dunque che unicamente il Pitton fece l'offerta dei 5 biglietti da 50 quale prezzo del delitto.

Si obbietta che Missana, il giorno 8 Aprile, prelevò 250 lire dalla Cassa postale; e sta bene: ma quelle 250 lire furono distribuite in sussidi non dal Missana, ma dal Pitton. Ciò fu confermato dal Bascotto, dal Borghesio e da altri ancora.

Chi riceveva le lettere assicurate dalla Federazione di Torino, era il Pitton; sempre a lui spettava l'incarico di distribuire denaro per le esigenze dello sciopero

L'avv. Policreti ribatte le argomentazioni del P. M. quando disse che Missana doveva, come più vecchio, sventare la trama del delitto, e dimostra che Civran e Missana non credevano alla serietà di quei propositi e se mai l'uccisione del Toffoletti avesse dovuto effettuarsi, non era in quel giorno, tanto è vero che Forniz ebbe ad esclamare: «se fra una settimana la Ditta Amman non firmerà il memoriale, l'ing. Toffoletti sarà ucciso».

Era dunque una proroga ultima che si accordava per il componimento dello sciopero e Missana — ripete l'oratore — era convinto che in quel giorno nessun attentato all'ingegnere sarebbe stato fatto.

L'oratore prosegue dimostrando che se Missana fosse stato un mandante in omicidio, non avrebbe tenuto quel contegno calmo e sereno che tutti sanno, nel pomeriggio del 22 Aprile.

Rileva infatti il *colloquio* dei Missana col giovane Forner che gli chiedeva se lo sciopero fosse in via di soluzione, il *suo viaggio alla stazione*, il discorso tenuto col Sacilotto.

L'oratore ammette che il contegno *del Missana in quella mattina fu scorretto*, egli non fu chiaroveggente; ma da ciò ad un mandato in omicidio corre un abisso.

L'avv. Policreti conclude:

Io solo fra i sei valorsi difensori sono di Pordenone, di *quella Pordenone* che aveva accordata ospitalità all'ingegnere Toffoletti che si ripromettova di passare colà lunghi *anni* di pace *e di* onesto lavoro, io, ripeto, mando un saluto reverente alla salma di lui.

Ma anche chiedo che voi, *o signori* giurati, diciate che Missana non fu la causa di quella morte!...

Il P. M. disse che Pordenone *ha* retrocesso di 20 anni nella sua vita sociale.. ebbene in nome di Pordenone io chiedo perdono alla città di *Udine* che gli ha dato i natali.

Se Pitton, che verrà giudicato, o signori giurati, senza il vostro concorso perchè latitante, venisse un giorno agguantato dalla Giustizia e sedesse su quel banco, voi condannandolo per aver fornito il denaro onde consumare il delitto, non riparereste più alla condanna inflitta ingiustamente a Giovanni Missana!

Perciò io sono sicuro che voi assolverete Missana.

L'avv. Billia per Santin

Si alza l'avv. G. B. Billia difensore di Cesare Santin, il quale esordisce ricordando che ieri il P. M. in uno scatto a cui *l'oratore è abituato*, sentì dire che fra coloro che siedono in quella gabbia, Cesare Santin sia il maggior *colpevole!*

Questo livellamento, questa parificazione ripugnano, e non rispondono all'aspettazione del pubblico. Non è possibile che la responsabilità che pesa sul capo di Forniz e Meneghel, sia eguale a *quella di Santin.*

Cesare Santin — si dice — ha negato. Ma in cause simili, l'ottanta per *cento degli accusati si mantengono* negativi per sfuggire alla responsabilità. E' un istinto comune specialmente, nelle *persone* che hanno avuta una scarsa educazione. *(Continua)*

Cronaca Provinciale

(Il telefono del PAESE porta il n. 2-11)

Pordenone

La Bossina

19 — (*Tommaso*) — Ancora la Bossina!... Che cosa decideranno i padri?.. I vecchioni delle generazioni passate la volevano giù. I moderni dei nostri tempi la vogliono abbattere. Ma alcuni gridano: o tutta o niente.

Io sono perchè si incominci a fare qualche cosa in quel punto importantissimo della edilizia cittadina. E mi innamoro di questa idea, perchè sono lusingato dalla antica promessa: chi ben principia è alla metà dell'opera.

Tutto stà per me nel sapere se, accettando l'offerta Figini, si incominci bene. E al proposito non ho dubbi di sorta.

Eccomi qua a spiegarvi il mio sentimento. Se dirò male, saranno pronti quei del «*Tagliamentino*» *organo* degli incipігniti del Caffè, che sta per chiudersi alle glorie della maldicenza, saranno pronti, dico, a *graffiarmi* maledettamente. Se dirò secondo ragione e buon senso, i belli ingegni là si ribelleranno lo stesso contro di me; anzi con maggior furore perchè avrò avuto il massimo dei torti, quello di avere ragione.

Poniamo, per primo, che non se ne faccia niente. E allora il sig. Figini farà i fatti suoi; vale a dire, abbellirà la sua casa, amplierà il suo negozio, si procurerà più comodità nell'interno del fabbricato. Un altro secolo adunque, quando i posteri saranno arcistufi della Bossina stretta, incomoda, pericolosa, stomachevolmente brutta, dovranno farla con lui. Certo che allora l'espropriazione costerà un occhio e per la spesa sostenuta dal proprietario per le fatte riduzioni e procurati abbellimenti, e per il lustro accresciuto al negozio.

Poniamo che si accetti l'offerta Figini. E in questo caso si incomincierà con spendere poco, si allargherà quel passaggio, facendo cessare un incomodo di tutti i momenti, grandissimo, si vedrà sistemata con grazia quella parte, e si farà comprendere ai proprietari dell'altra che si devono preparare alla sistemazione della loro. Nel presente movimento di rinnovazioni da per tutto non è che non valga qualche cosa anche il fare che sorga uno spirito di emulazione anche in coloro che hanno il bello di fronte.

Secondo me adunque, confrontate queste possibilità con le conseguenze del non farne niente, prevale in bontà e opportunità il proponimento di accettare la proposta Figini. Ma si oppone: risulterà più la bruttezza delle prospettive di faccia. Sarà anche; anzi io credo, come credono a questo ristretto *gli* oppositori.

Rispondo però: la condizione, che temiamo, non è mica destinata a rimanere lì per altri *secoli ancora*. Con lo incominciare si imporrà la necessità di finire.

Se *non approfittiamo del momento*, quando la cittadinanza insisterà a battere il chiodo di giù la Bossina, le *Amministrazioni del tempo si troveranno* nella necessità di far tutto. E allora, unito il maggior costo delle *espropriazioni Figini, al costo delle* espropriazioni dell'altra parte, e al costo delle costruzioni per intiero, *avremo una spesa che sarà un costone*, al quale il bilancio potrà fare uno sberleffo, e i contribuenti forse ag*giungeranno una smorfia*.

Insomma, chi va piano va lontano; e termino perchè non voglio essere *maestro a nessuno*.

Per di più adunque metto anche questa: se sò intendere credo intendere che la *opinione pubblica* pordenonese sia favorevolissima alla proposta Figini. E' vero, che di questa santa opinione molti se ne *infischiano*, e a me, per esempio, che la cercherei, che la esaminerei volentieri, che, quando mi paresse non traviata da mestatori e da interessi speciali, la asseconderei volentieri, dicono che amo la popolarità. Ma osservo che chi stà fuori della opinione pubblica sta fuori del suo secolo, e che non credo meriti molta fede chi non sa interrogare l'anima del prossimo. Diceva uno scrittore antico: la sapienza stà nell'anima di tutti; *gli* uomini che stanno sù devono saperla rintracciare e interpretare.

Per Bacco, vedete la mia tendenza di tirar tutto in alto; e in alto và il fumo. Non vorrei essere un fumista io. E quindi taglio via, e vi scrivo di due disgrazie accadute poche ore or sono.

Suicidio per amore

Un giovane, certo De Roja, si è buttato sotto il treno nei pressi della nostra stazione. Fu un amore contrastato, che lo ha messo a quella disperazione. Era buono, modesto, d'indole assai mesta ed appassionata. Attendeva con diligenza al suo mestiere di orefice. Leggeva romanzi ad ogni po' di ora di riposo... Che siено state queste letture che lo hanno indotto a buttar via la vita come un cencio perchè non poteva fortificarla con l'amore della donna prescelta?...

Gli incerti del lavoro

Un operaio muratore alle fabbriche del Cotonificio Veneziano a Torre, di nome Alessandro Cozzarin, cadde dall'alto e si fratturò tutto il corpo.

Fu portato all'Ospitale in istato assai allarmante. Ora però sento che ci sono ancora speranze di salvarlo. Non credo che all'infortunio abbia dato causa mancanza di precauzioni. A ogni modo le Autorità raccomandino sempre maggiori diligenze agli appaltatori. E faccio voti per il disgraziato operaio.

Dice Ferdinando Martini in una sua ultima lettera: andiamo avanti che la vita è gioconda.... Così dico io, e tiro un sospirone.

Orario [illegible]Ferrovia

PART[illegible] UDINE

per Pontebba: [illegible] — D. 7.58 — O. 10.35 — O. 1[illegible]7.15 — O. 18.10.

per Cormons: O[illegible] — O. 15.42 — D. 17.25 — O[illegible]

per Venezia: O.[illegible] — D. 11.25 — O. 13.10 — 1[illegible]5 — Direttissimo 23.11.

per Cividale: O.[illegible] — 11.15 — 16.15 — 20.

per Palmanova-[illegible] 0. 7 — 8 — 12.55 14.40 — 18.[illegible]

AR[illegible]INE

da Pontebba: O.[illegible]11 — O. 13.44 O. 17.9 — D.[illegible] 21.26 — Direttissimo 23.5.

da Cormons: O. [illegible] 11.6 — O. 12.50 D. 19.42 — O[illegible]

da Venezia: O. [illegible] 4.56 — D. 7.46 — O. 10.7 — 1[illegible]5 — O. 19.51 — 23.50.

da Cividale: O. [illegible] — 12.37 — 17.62 21.19

da Palmanova-[illegible] 8.30 — 9.48 — 15.28 — 19.[illegible]

Tram U[illegible] Daniele

Partenze d[illegible] Gemona): 8.25 11.35, 15.10, 18.[illegible]

Arrivo a S. D[illegible] 13.7, 16.42, 19.53.

Partenze d S. [illegible] 6.59, 10.59, 13.36, 17.11.

Arrivo a Udine [illegible]ona): 8.25, 12.31, 15.6, 19.16

Cronaca cittadina

(Il telefono del PAESE porta il n. 2.11

Camera di Commercio

(Adunanza del 13 novembre)
(CONTINUAZIONE)

III.

Proposte dei consiglieri

De Marchi raccomanda alla Presidenza d'interessarsi perchè la Carnia sia rifornita di biglietti di Stato e di spezzati d'argento.

Polese raccomanda di vigilare perchè nell'ampliamento della stazione di Pordenone sia compresa la costruzione di un nuovo magazzino.

Beltrame esprime il desiderio che, oltre i timbri postali, anche quelli delle ferrovie siano impressi in modo da riuscire leggibili.

Pico nota che gli accordi internazionali, andati in vigore il 1 ottobre, portarono a 20 grammi il peso unitario delle lettere, ma che per le lettere in partenza dall'Italia continua a rimanere in vigore il peso di 15 grammi. Nota pure che la tassa del vaglia internazionale da 50 a 100 lire è inferiore a quella del vaglia corrispondente interno; e che la tassa dei manoscritti, spediti sotto fascia, è superiore a quella delle lettere.

Richiama su queste anomalie l'attenzione della Presidenza e la prega anche di segnalare all'Ispettorato dei telefoni in Venezia il cattivo funzionamento dei telefoni carnici e inoltre di fargli osservare che le cabine dovrebbero essere trasportate negli uffici postali, se si vuole rispettato il segreto delle comunicazioni.

Raccomanda infine di fare istanza all'amministrazione delle ferrovie perchè la zona per i biglietti speciali di abbonamento degli studenti universitarii sia estesa da 100 a 150 chilometri, allo scopo di comprendervi i viaggi da tutta la provincia di Udine per Padova.

Orter osserva che l'inconveniente relativo alle cabine telefoniche si verifica anche fuori della Carnia.

Polese, a nome dell'Unione esercenti di Pordenone, prega la Presidenza di reclamare perchè cessino i ritardi nella resa delle merci e i disguidi delle stesse. Sarebbe inoltre desiderabile che l'aggiunta delle vetture di terza classe ai treni diretti fosse effettuata anche sulla linea Treviso-Udine.

De Marchi, ricordando precedenti reiterati voti della Camera, rileva che il servizio delle terze classi nei treni diretti dovrebbe essere fatto fino a Pontebba, come ultimamente chiese anche la Deputazione provinciale.

Essendo amministratore della società dei telefoni carnici non può discutere sulle censure fatte dal collega Pico al servizio di quella rete. Si associa invece al voto relativo alle cabine, notando che la società dei telefoni carnici non potè mai ottenere dal Ministero che quel voto fosse accolto, essendo pur disposta a retribuire, per il nuovo servizio, gli impiegati delle poste o dei telegrafi.

Galvani prega la Presidenza di porre all'ordine del giorno della prossima seduta l'argomento, gravissimo per il nostro avvenire industriale, del canone per le derivazioni d'acque, canone che il Ministero intende di inacerbire

Il *Presidente* terrà conto delle varie raccomandazioni.

IV.

Sussidi a Scuole

Su proposta della Presidenza e della Commissione di finanza si concede di elevare a lire 250 l'annuo contributo per la scuola d'arte applicata all'industria in Cividale e vengono concessi, per la prima volta, sussidi di lire 100 alla scuola di disegno di Palmanova e di lire 50 a quelle di Moggio e di Tricesimo. *(continua)*

La gita podistica di Domenica

La gita podistica della Palestra Pubblica annunciata nel numero di sabato del nostro giornale, e compiutasi domenica, riuscì splendidamente. A Tricesimo i gitanti vennero ricevuti dall'egregio direttore Didattico signor Martinuzzi, dal dottor Antonio de Pilosio, dal signor Giovanni Sbuelz e dal Sindaco G. B. Ellero. In una sala gentilmente concessa furono eseguiti svariati esercizi sugli appoggi, esercizi molto ammirati dal pubblico accorso numeroso.

Il Capo-palestra ringraziò i presenti per la entusiastica dimostrazione fatta ai ginnasti udinesi; spiegò in seguito le ragioni della gita, e parlò brevemente sulla istituenda Palestra pubblica che fra poco sorgerà pure a Tricesimo mercè il benevolo interessamento dimostrato da quelle autorità comunali.

La squadra dei bravi ginnasti ripartì fra gli evviva a Udine, lasciando nell'animo di tutti il desiderio che essi ritornino per l'inaugurazione della Palestra.

Va data ampia lode al Sindaco di Tricesimo, il quale, anche in quest'occasione ha mostrato di favorire una istituzione che costituisce certamente un passo notevole sulla via dell'educazione fisica.

I gitanti erano accompagnati, oltre che dal capo-palestra Greatti, anche dal zelante segretario della Società Ginnastica signor Montagnani Cesare.

Per il Ricreatorio laico "CARLO FACCI,,

In morte di *Pico Del Bianco Caterina* l'avv. co. Umberto Caratti versò	L. 2.—
In morte di *Rosa Padovani-Bosetti* versarono: Famiglia Cassetti	» 20.—
Giuseppe Conti, assessore	» 5.—
Avv. Tavasani e Nais	» 2.—

Il Consiglio provvisorio sentitamente ringrazia.

UNIONE AGENTI DI COMMERCIO

Riferendo ieri intorno alla seduta del Consiglio dell'«Unione Agenti», avvenuta ieri l'altro per deliberare le onoranze estreme di quel Sodalizio alla povera madre del Presidente onorario Arturo Bosetti, abbiamo detto che presiedeva il sig. Tonini. Ora il sig. Tonini ci tiene a dichiarare che egli da diverso tempo si è dimesso dalla carica, epperò il presidente in quella sera, fu il sig. Zanutta.

Banchetto

I coristi del «Trovatore» — tutti soci della «Mazzuccato», Società corale presieduta dal signor Giuseppe Nigris — si raccoglieranno Domenica sera, al «Puntigam», a fraterno banchetto per salutare allegramente la fine di questo, che speriamo sia solamente un'inizio di stagione d'opera.

Crocifissione

Il sig. Carlo Marina, direttore della Banca di Udine, è stato insignito dalla Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Nuptialia

L'assessore comunale Giuseppe Conti, unì, nel dolce nodo d'Imene il sig. Antonio Lenisa, negoziante di via Grazzano, e la signorina Rachele Nichli.

Auguri.

Un nuovo medico

Negli scorsi giorni il concittadino G. B. Tavellio, ha ottenuto la laurea in medicina e chirurgia, presso l'Università di Bologna.

Auguri di un lieto avvenire.

Nuove Professoresse

Apprendiamo con vivissimo piacere che all'università di Padova, hanno sostenuto gli esami di abilitazione all'insegnante della lingua tedesca, con brillante risultato, la signora Elelca Merluzzi-Concari e le signorine Emma Forster e Jole Zille.

Le nostre più sincere congratulazioni.

L'assessore alla Istruzione in Castello

Questa mattina, dietro cortese invito del prof. Del Puppo, l'ass. Comelli si recò in Castello, a visitarvi il Museo. Com'è noto, a ordinare detto museo, — dopo che dal Palazzo Bartolini venne trasportato in Castello, — fu appunto il prof. Del Puppo. Inutile quindi soffermarci sulla sapiente disposizione dei quadri, dei cimeli ecc. ecc., disposizione che l'avv. Comelli, ebbe ad ammirare. Osserviamo a questo proposito — in seguito avremo campo di ritornare sull'argomento — che pel Museo vennero destinate sale troppo ristrette, specie se si considera la grandezza di qualche quadro.

Notiamo per la cronaca, che nella visita l'assessore alla P. I. venne accompagnato oltre che dal prof. Del Puppo, anche dal conte Caratti e dall'imprenditore signor Tonini.

Anche questa è da contar!

Si dice — sarà certo una fandonia, ma pure una ciarla tale un qualche punto di attacco deve averlo avuto — si dice, dunque, che certi contadini avrebbero trovato uno strano modo di ingrassare le oche — a scopo di pasticci di fegato grasso — senza bisogno di ricorrere al barbaro supplizio di inchiodarle per i piedi sulle tavole, onde non possono muoversi.

E ve lo dò ad indovinare qual'è questo sistema, con qualunque scommessa, e sono certo che perdereste. Il segreto consisterebbe nientemeno che nel somministrare a questi disgraziati palmipedi i confetti di Chinino di Stato! Ridete? Ho riso anch'io, e di gusto, quando mi si raccontò questa strana novella. Dato che sia vera, ecco un nuovo campo di studi per i fisiologi, i chimici i patologi.... ed i cuochi! Ed ecco sopratutto un incremento non indifferente al bilancio dei confetti di Chinino di Stato, che assorbe tutte le cure del Direttore delle Privative, Comm. Sandri, e dell'igienista Celli.

Sono sicuro che la Ditta Bisleri, gelosa di questa strana proprietà dei confetti di Chinino di Stato, istituirà subito delle esperienze e vorrà sottoporre quelle povere bestie (parlo delle oche) alla cura delle sue pillole antimalariche Esanofele, o dell'Esanofelina, se si tratta di.... pulcini.

A rigore questi preparati dovrebbero dare maggiori effetti, perchè contengono l'arsenico: i cavalli della Stiria informino.

E si potranno sentire sul mercato degli strani discorsi, su questo genere:

— Datemi un'oca ben grassa.
— Al chinino... o all'Esanofele?
— No, la voglio dello Stato.

Procurare un nuovo amico al proprio giornale, sia cortese cura e desiderata soddisfazione per ciascun amico del **PAESE.**

SUL BANCO PASQUALI-STROILI di Gemona

Il *Crociato*, nel numero di ieri, pubblica una corrispondenza da Gemona, in cui è detto che fra i depositanti del Banco Pasquali-Stroili s'è manifestato un grande panico, tanto è vero che molti accorrono a ritirare i depositi. Il *Crociato* aggiunge che le voci di un «crak» sono esagerate, e che il cav. Daniele Stroili, si trova in condizioni finanziarie tali, da coprire gli eventuali «deficit»

CERCASI

casa civile fuori porta Aquileja, Gemona o Cussignacco. Non meno di 10 ambienti. Dirigere offerte al nostro Ufficio d'Amministrazione.

Fatevi elettori

Col 1 dicembre corrente anno è aperta la iscrizione nelle liste elettorali politiche, amministrative e commerciali che si chiude il 25 detto in base alla nuova disposizione del R. Decreto 9 giugno u. s. N. 294.

Le domande ed i documenti annessi debbono essere presentati alla Segreteria comunale, ed il segretario ne rilascierà ricevuta all'atto di presentazione con indicazione dei documenti esibiti.

Nessuno trascuri di esercitare il diritto di voto, il più alto diritto d'ogni cittadino, quello che lo eleva alla dignità di uomo cosciente.

Ogni nostro amico non trascuri di ricercare fra i conoscenti coloro che non fossero ancora iscritti e se occorre provvedere anche alla loro iscrizione.

Crediamo utile di portare a conoscenza che per disposizione del decreto sopracitato tutti i termini relativi alla nuova revisione ed approvazione delle liste sono anticipati di 15 giorni per cui le liste saranno definitive, in luogo che a 15 Giugno, il 31 maggio.

Spettacoli pubblici

Teatro Minerva

Ieri sera si ebbe l'ultima del «Trovatore». La signorina Elisa Bosetti ottenne il consueto successo. Il tenore Francesco Marina, ristabilitosi dall'indisposizione che lo aveva costretto a farsi sostituire, fu molto festeggiato. Ottimamente gli altri artisti. Bene l'orchestra. Applausi calorosi ed unanimi.

CIRCO ZAVATTA

Oggi alle ore 15 tutti gli artisti del Circo Zavatta, faranno una passeggiata collettiva, per le vie della città.

Questa sera, come al solito, alle ore 8, spettacolo attraente.

Banda militare. Programma da eseguirsi questa sera dalle 15.30 alle 17.

Marcia Reale	Gabetti
Ouverture «Leicht Cavallerie»	Suppè
Valzer «Stile moderno»	Bucalossi
Poemetto Erotico stile moderno	Grieg Schubert
Atto IV «Andrea Chénier»	Giordano
Mazurka «Miosotis»	Bavera

NOTE E NOTIZIE

È tolto l'obbligo di difendere il trono!

I fogli militari deplorano che nel nuovo regolamento di disciplina sia stato tolto l'obbligo di difendere il trono. Infatti nel vecchio regolamento si diceva: «L'esercito è costituito per sorreggere il trono, tutelare le leggi, le istituzioni, per far guerra ovunque il sovrano lo ordini per difendere l'onore e l'indipendenza della patria».

Nel nuovo regolamento invece si dice: «L'esercito del quale è comandante supremo il Re, è costituito per difendere fino all'estremo l'onore e l'indipendenza della patria facendo guerra ovunque il sovrano ordini e per tutelare le istituzioni e le leggi nazionali».

GIUSEPPE GIUSTI, direttore propriet.
ANTONIO BORDINI, gerente responsabile.
Udine, 1907 — Tip. M. Bardusco.

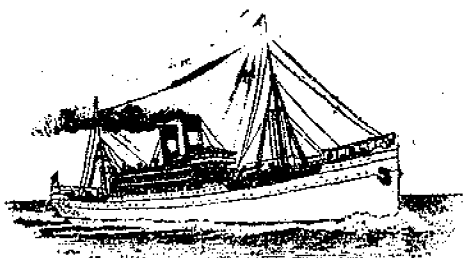
Ringraziamento. La madre, i fratelli e congiunti della defunta *Annita Cominotti* si sentono in dovere di vivamente ringraziare tutte quelle persone che concorsero a rendere più solenni i funerali della loro amata estinta.

Rivolgono speciali e sentitissimi ringraziamenti alle operaie del cav. G. B. Volpe che vollero dimostrare il loro affetto verso la nostra cara Annita.

Le inserzioni si ricevono esclusivamente per il «PAESE» presso l'Amministrazione del Giornale in Udine, Via Prefettura, N. 6.

Linee del Nord e Sud America

SERVIZIO RAPIDO POSTALE SETTIMANALE



Rappresentanza sociale

DELLE SOCIETÀ

"Navigazione Generale Italiana,,

(Società riunite Florio e Rubattino)

Capitale sociale L. 60,000,000

Emesso e versato L. 54,000,000

Via Aquileja, N. 94

"La Veloce,,

Società di Navigazione Italiana a Vapore

Capitale emesso e versato L. 11,000,000

Società	Data di partenza	VAPORE	STAZZA lorda	STAZZA netta	Velocità in miglia all'ora alle prove	SCALI	DURATA del viaggio giorni
Per il PLATA							
La Veloce	21 novembre	**Brasile**	5270	3358	15,02	Barc., Cad., Las Palmas	18 1/2
N. G. I.	28 »	**Sardegna**	5255	3226	15,00	Barcell., Ten., Montevid.	20
La Veloce			879	4251	13,86	Barcellona, Ten., Mont.	
N. G. I.			4045	2519	13,34	Nap., Cad., Rio, Mont.	
Per NEW YORK							
N. G. I.	... novembre		8205	5801	14	Napoli-Palermo	...
N. G. I.	16 »	**Campania**	9001	5619	14,32	Napoli	13
La Veloce	19 »	**Europa**	7870	4547	15,02	Id.	11 1/2
Pel BRASILE							
La Veloce	21 novembre	**Brasile**	5270	3358	15,47	Barc., Cad., Las Palmas	22
Per l'AMERICA CENTRALE							
La Veloce	1 dicembre	**Venezuela**	3532	2227	14.55	Marsiglia, Barc., Tener.	36

Le Società vendono biglietti di chiamata per il rimpatrio di persone residenti nelle Americhe.

Linea da Venezia per Alessandria ogni 15 giorni. Da UDINE un giorno prima.

Con viaggio diretto fra Brindisi e Alessandria nell'andata. **IIIa Classe L. 80.10**

IL PRESENTE ANNULLA IL PRECEDENTE (Salvo variazioni).

Trattamento insuperabile - Illuminazione elettrica

Per informazioni ed imbarchi passeggeri e merci, rivolgersi al Rappresentante delle DUE Società

signor Antonio Paretti, Udine

Via Aquileja, 94

Per corrispondenza Casella postale N. 32. — Telegrammi «Navigazione» oppure «La Veloce» UDINE

N. B. *Inserzioni del presente annunzio non espressamente autorizzate dalle Società non vengono riconosciute*



FOSFO - STRICNO - PEPTONE
DEL LUPO

IL PIÙ POTENTE TONICO - STIMOLANTE - RICOSTITUENTE

contro la Neurastenia, l'Esaurimento, le Paralisi, l'Impotenza ecc.

Sperimentato coscienziosamente con successo dai più illustri Clinici, quali Professori: *Bianchi, Maragliano, Cervelli, Cesari, Marro, Baccelli, De Renzi, Bonfigli, Vizioli, Sciamanna, Toselli, Giacchi* ecc. venne da molti di essi, per la sua grande efficacia, usato personalmente.

Genova, 12 Maggio 1901

Egregio Signor Del Lupo,

Ho trovato per *mio uso e per uso della mia signora* così giovevole il suo preparato *Fosfo-Stricno-Peptone*, che vengo a chiedergliene alcune bottiglie. Oltre che a noi di casa il preparato fu da me somministrato a persone *neurasteniche e neuropatiche*, accolte nella mia casa di cura ad Albaro, e sempre ne ottenni cospicui ed evidenti vantaggi terapeutici. Ed in vista di ciò lo ordino con sicura coscienza di fare una prescrizione utile.

Comm. E. MORSELLI
Direttore della Clinica Psichiatrica — Prof. di neuropatolog. ed elettroterapia alla R. Università.

Padova, Gennaio 1900

Egregio Signor Del Lupo,

Il suo preparato *Fosfo-Stricno-Peptone*, nei casi nei quali fu da me prescritto, mi ha dato ottimi risultati. L'ho ordinato in sofferenti per neurastenia e per esaurimento nervoso. Sono lieto di darle questa dichiarazione. Con stima

Comm. A. DE GIOVANNI
Direttore della Clinica Medica della R. Università.

P.S. Ho deciso di fare io stesso uso del suo preparato, perciò la prego volermene inviare un paio di flaconi.

Lettere troppo eloquenti per commentarle.

Laboratorio Specialità Farmac. **ELISEO DEL LUPO - RICCIA (Molise).**
In UDINE presso le farmacie ANGELO FABRIS e COMESSATTI.

GRANI ZANON

Sono il rimedio più sicuro ed efficace che una buona mamma possa consigliare ad una buona figliuola anemica.

Si raccomandano per i risultati brillanti nei casi più ribelli di anemia e per il prezzo modestissimo.

Vanno diffondendosi rapidamente in Italia ed all'Estero a merito esclusivo della loro verace efficacia.

Costano L. 2 un flacone. L. 10 cura completa (6 flaconi) franchi di porto. Officina Chimico - Farmaceutica G. ZANON - Padova - Villadelconte.

DEPOSITI - Venezia: G. Bötner e C. - Padova: L. Cornelio - Vicenza: B. Panciera - Verona: G. De Stefani e F., P. Selmo e F.i - Treviso: Farmacia Zanetti.

In guardia

Ora avvicinandosi l'inverno, molti fanno provviste di flanelle. Stiamo quindi in guardia di non comperare cotone per lana, che senza esame chimico riesce quasi impossibile distinguere. — E' quindi prudente esigere in iscritto la dichiarazione della provenienza e qualità della merce. Così si premuniscono dalle mistificazioni ed obbligano i negozianti a non vendere per Maglierie Igieniche Hérion quelle che non lo sono

Premiata Farmacia DE CANDIDO DOMENICO

Via Grazzano - UDINE - Via Grazzano

Amaro d'Udine specialità che ottiene le più alte onorificenze alle Esposizioni Nazionali ed Estere — *Oltre un quarto di secolo d'incontrastato successo* — Preferibile al *Fernet* perchè non *alcoolico* — Indicatissimo come *tonico, digestivo, febbrifugo, e vermifugo.*

ULTIMA ONORIFICENZA

Medaglia d'Oro all'Esposizione di Milano 1906

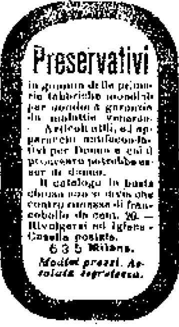
Iperstenogeno energico ricostituente a base di ferro, fosforo, calcio, sodio, coca, china, stricnina; di effetto pronto e sicuro della nevrastenia, debolezza virile, anemia, clorosi, rachitismo, cachessia malarica, ecc. - Utilissimo nelle forme di denutrizione e di deperimento organico, convalescenze, ecc.

Molti certificati MEDICI e di AMMALATI guariti colle suddette specialità



impregnante, idrofugo per conservare il legno dal marcire e dal tarlo, efficacissimo contro l'umidità dei muri. Migliore mezzo attivo per la conservazione delle tele ...

Milano - OTTONE KOCH - Milano



Zoccoli *della premiata ditta* Italico Piva. Fabbrica Via Superiore - Recapito Via Pelliccierie
Ottima e durevole lavorazione.

Antonio Cossio - Udine

VIA PELLICCERIE, 7 (vicino Piazz. S. Pietro M.)

Unico deposito di Aste dorate

(per la vendita al minuto)
della premiata fabbrica Marco Bardusco

Oleografie — Cartoline — Metri bollati
Cornici confezionate e da confezionarsi

Abbonamenti a rate mensili da L. 3

Due cornici speciali

62×73 con oleografie a scelta al prezzo di L. **24**

CORNICI CON SPECCHIO
O INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO
a prezzi eccezionali.

Medico disponibile per supplenze anche lunghe, preferibilmente in pianura. Rivolgersi Amministrazione del *Paese*.

SI ACQUISTANO I

Libretti paga per operai

PRESSO LA TIPOGRAFIA

MARCO BARDUSCO

UDINE

Cartoleria

Marco Bardusco - Udine

Grandioso assortimento oggetti di cancelleria, disegno e libri di testo per tutte le scuole.

PREZZI ONESTISSIMI